

Editoria Il direttore vicario del Cimec e il suo nuovo libro: «Non è detto che in futuro avremo grandi teste e corpi piccoli»
Cervello e animali, la storia secondo Vallortigara
«L'evoluzione? Non è una scala, ma un albero»

TRENTO — «Quando parliamo della differenza tra noi e gli altri animali, quanto balza immediatamente all'occhio è il linguaggio, la creatività infinita collegata al possesso di una sintassi. Ciò ha creato arte, cultura, scienza, ma è interessante chiederci se ci abbia anche sottratto qualcosa». Questa una delle riflessioni più pregnanti messe in luce ieri pomeriggio da Giorgio Vallortigara, direttore vicario del Centro mente-cervello dell'Università di Trento, presentando il suo libro «La Mente che scodinzola. Storie di animali e di cervelli».

«È un libro fatto di storie sui cervelli e sulle menti degli animali, compresi gli esseri umani, con due idee principali. Ora vi racconto qualcosa di questo lavoro eterogeneo, ma non la parte più divertente, altrimenti vi passa la voglia di acquistarlo». Con questo tocco di ironica leggerezza, nella Sala degli affreschi della biblioteca di Trento il professore, proiettando l'immagine di una scala, ha affermato: «Noi pensiamo che una scala che ascende possa rappresentare l'evoluzione, con alla sommità la nostra specie. Bene, è un'idea fondamentalmente sbagliata, il modo giusto per rappresentarci la storia evolutiva è quella dell'albero: sugli apici stanno le creature che vivono oggi, e sono tutte identicamente evolute. Se c'è stato un momento in cui noi uomini eravamo pesci, ciò non significa che oggi i pesci sono quello che eravamo noi milioni di anni fa, perché anche loro hanno avuto un'evoluzione».

La seconda idea che secondo Vallortigara è «difficile da togliere dalla testa» riguarda il fatto che la selezione naturale abbia costituito via via cervelli più complicati. La verità, invece, è che a guidare tutto sono l'istinto di sopravvivenza e la riproduzione. «Gli uomini del futuro — ha continuato Vallortigara — vengono spesso rappresentati con grandi testoni e corpi piccoli, ma non si può sapere, può darsi che i cervelli vengano sacrificati ad aspetti meramente riproduttivi». Ha così introdotto l'esempio della mantide religiosa che «ha l'abitudine di mangiarsi il maschio dopo l'accoppiamento. Già prima, però, inizia mangiandogli la testa, sede di circuiti di tipo inibitorio. Togliendogli la testa, lui diventa copulatore eccellente e la femmina

ne ricava un doppio vantaggio».

Il professore si è quindi soffermato sul titolo del libro, ispirato alle diverse funzioni che la parte destra e sinistra del cervello svolgono. Un tratto che si credeva solo umano, e che invece condividiamo con gli animali. Lo scondinzolo del cane, ad esempio, riflette bene questa peculiarità: a seconda del tipo di emozione da cui dipende, il cane muove la coda a destra e a sinistra con un'ampiezza diversa. Se l'animale sperimenta un'emozione positiva, il movimento è più pronunciato sul lato destro.

Altro argomento affrontato dal professore è quello del mancino, «un vero mistero dal punto di vista scientifico, che colpisce con una percentuale costante di circa il dieci per cento tutte le specie umane». Il mistero riguarda il fatto che il mancino non sembra apportare vantaggi. Osservando però un fenomeno simile negli animali, si può supporre che «nelle lotte e nelle battaglie degli antenati il vantaggio sia consistito nel fatto di essere in pochi, rappresentando così una novità per il nemico».

Gabriella Brugnara



In biblioteca Il direttore vicario del Cimec Giorgio Vallortigara (Foto Rensi)

